EkoNomia[1] di Devana

Abolizione del denaro, economia del dono e libera condivisione

L'abolizione del denaro nella Nuova Era

La storia dell'economia si può dividere in alcune filosofie fondamentali, prime tra tutte, e contrapposte tra loro, il capitalismo e il comunismo. Il primo prevede che il capitale sia concentrato nelle mani di pochi e che la massa, scontenta perché non può godere di tutto ciò che desidera in abbondanza, viva con una quantità di denaro minima rispetto alla ricchezza di cui gode una élite.

Il comunismo apparentemente cambia sistema ma, centralizzando la gestione del capitale, ritorna alla situazione di prima, seppure in maniera ipocrita perché si maschera da movimento popolare. In questa seconda impostazione economica la proprietà privata è abolita e in teoria i beni vengono suddivisi in maniera equa, secondo i bisogni, in nome di una uguaglianza di diritto. Tuttavia anche qui la massa è scontenta giacché il comunismo si caratterizza per la sua posizione atea. E questo è l'errore di base. In una società atea la massa può avere solo valori di riferimento materiali e proprio a questi aspira, senza tuttavia poterli ottenere. In questa società la persona non possiede ma agogna possedere: come si può pretendere che si rinunci spontaneamente alla proprietà se i valori di riferimento sono esclusivamente materiali? In nome di quale ideale si dovrebbe accettare questo "sacrificio"? Per poter rinunciare alla proprietà privata, come vedremo, è necessario un salto di qualità a livello di coscienza e un distacco dalla materia che il comunismo di stampo politico e partitico di sicuro non prende in considerazione.

L'assenza di spiritualità è proprio ciò che impedisce a queste due politiche economiche, solo in apparenza contrapposte, di funzionare. L'assenza di spiritualità è la causa prima sia del rivolgersi al materialismo come valore assoluto sia del monumentale sforzo per accumulare capitale. L'assenza di spiritualità è responsabile della mancanza di motivazione tanto alla condivisione di ciò che si ha quanto alla rinuncia ad accumulare beni. Quando una persona crede solo nel materialismo non ha nessun valido motivo per rinunciare spontaneamente e con gioia ad accumulare o a comprare quanti più beni può. In una società materialista la rinuncia alla proprietà privata non nasce dal profondo dell'anima come condizione necessaria a un sistema di vita più alto e nobile, bensì è un obbligo imposto dallo stato attraverso la demagogia e la violenza, come hanno ampiamente dimostrato Rosa Luxemburg[2] e la scrittrice cinese Han Suyin[3].

Quindi in entrambi questi due casi estremi, l'economia si risolve in una fortissima concentrazione di beni nelle mani di pochi – latifondisti, capitalisti, militari, burocrati per nulla motivati al benessere della massa ma solo ad accrescere il proprio potere - e nel corrispondente livellamento verso il basso, economico, culturale ed emozionale, della massa.

---

[1] La seguente trattazione è nata da un risveglio di memorie che ho avuto da bambina, quando in un sogno lucido ho visto questa società senza denaro. La visione è stata poi messa fuoco e trascritta mentre facevo l'università e pubblicata infine nel 2008 da Melchisedek ed.

[2] "L'accumulazione del capitale" di Rosa Luxemburg

[3] Nei suoi romanzi autobiografici "Un'estate senza voli" e "L'amore è una cosa meravigliosa", l'autrice anglocinese racconta la rivoluzione cinese e ne da un'immagine differente da quella trasmessaci dalla storia ufficiale

Per quanto riguarda le finte democrazie in cui viviamo, sono sistemi economici e politici basati sulla deprivazione della volontà e della capacità decisionale. Gli esseri umani, convinti di essere liberi, si lasciano manipolare dai media e diventano macchine per consumare qualsiasi cosa il marketing decida di rendere un "bene di primaria importanza", senza trovare in se stessi la forza di porsi domande e di rifiutare. Per confermare questa descrizione cinica ma vera basti pensare che nel linguaggio del marketing si usa l'espressione "creare dei bisogni", cioè far nascere nelle persone la necessità impellente di possedere qualcosa che ancora non esiste ma che presto sarà messo sul mercato dagli stessi che ne hanno creato il bisogno. Qualcosa senza il quale solo fino a poco prima si viveva benissimo e la cui mancanza ora provoca crisi e sconforto. Questo concetto viene insegnato a studentx nelle facoltà di economia.

Il marketing manipola i cervelli, li appiattisce verso il basso, li uniforma e li spoglia di ogni capacità critica. Il marketing costringe a utilizzare gran parte del proprio tempo e della propria energia per guadagnare denaro al fine di comprare beni di cui non abbiano bisogno.

Il denaro è una convenzione tra membri della stessa razza

Siamo abituati a definire il denaro in molti modi: frutto del lavoro, valore del lavoro, corrispettivo, remunerazione e ora anche "energia", secondo il nuovo linguaggio della scienza evolutiva.

In realtà il denaro è solo una convenzione tra membri della razza umana, non ha un suo valore intrinseco se non quello che noi gli diamo tant'è vero che la svalutazione e l'inflazione portano la stessa moneta ad avere sempre meno valore. Non è il denaro che si rimpicciolisce, ma il suo valore che diminuisce poiché noi gliene attribuiamo sempre meno. Lo stesso bene che dieci anni fa si comprava con una moneta oggi si compra con una 10 monete: la moneta è sempre la stessa, non si è ristretta. Ma ce ne vogliono 10 per comprare lo stesso bene. Questa considerazione dovrebbe portarci a comprendere quale grande illusione sia il denaro, quale effimera convenzione che potrebbe in un istante essere eliminata dalla faccia della terra senza che le cose cambino.

Nel mio quarto viaggio sulle Ande (marzo 2008) ho assistito a un fenomeno davvero interessante. Sono entrata in una farmacia di Cusco per comprare le pastiglie contro il mal d'altura, il famigerato soroji che colpisce gli stranieri non abituati all'altitudine. La cifra da pagare era di 5 soles (il sol è la moneta locale). Tirai fuori le monete e ne contai cinque da 1 sol sul banco della farmacia. Ma la commessa ne accettò solo quattro e mi disse che la quinta era falsa. La prese in mano e me la mostrò insieme ad una di quelle "vere" e mi disse di osservare la differenza. Io osservai attentamente ma non riuscii a percepire nulla di diverso tra le due. Comunque non discussi, cercai un'altra moneta e gliela diedi. Uscii con le mie pastiglie e la moneta da 1 sol che era stato rifiutata. In quel momento mi si avvicinò una campesina, una donna del popolo (quelle con la bombetta in testa, le trecce nere e la gonnellona colorata tipica peruana) per vendermi dell'acqua. Comprai una bottiglia e pagai. Sopra pensiero le diedi il sol "falso" che era stato rifiutato nella farmacia. Ella lo prese, ringraziò e se ne andò. Dopo qualche istante realizzai che l'avevo pagata con moneta "falsa" e la seguii per avvertirla. La seguii per un po' perché camminava molto veloce. Da lontano la vedevo camminare fino a che non si avvicinò a un'altra campesina che vendeva pane e comprò

cinque pezzi di pane pagandoli con quella stessa moneta “falsa” che io le avevo dato. L’altra donna intascò senza fiatare, ringraziò e si allontanò.

Questo semplice fatto mi convinse di quanto il denaro non abbia un valore suo proprio ma sia solo il frutto di una convenzione. Tra campesinos i soles erano tutti uguali, poiché nessuno li aveva informati che c’erano in giro monete “false”, per loro la loro convenzione era diversa. Quindi la stessa moneta falsa per la società cusqueña era invece buona per la comunità indigena.

Compresi che se tutti i membri della razza umana si accordassero per utilizzare come forma di moneta, per esempio, delle banane, quei piccoli oggetti circolari di metallo o quei pezzi di carta con dei numeri scritti sopra improvvisamente non avrebbero più alcun valore. Tutti quanti avremmo scambi commerciali a suon di banane!!! Il vero valore del denaro è solo quello che noi gli diamo e in una società dove il valore umano si misura in base al denaro che ciascuno possiede o è in grado di guadagnare, è naturale che il denaro diventi importantissimo. Chi ha molto denaro vale molto, chi non ne ha non vale nulla, anche se possiede grandi talenti. In una società dove solo i calvi fossero considerati uomini di valore, Marie Curie sarebbe stata una nullità. Ecco perché il denaro è così importante per noi: è la misura di ciò che valiamo.

Il denaro è il prodotto della paura

Analizziamo più approfonditamente cos’è il denaro. Esso è la garanzia scritta che chi ha eseguito un lavoro per produrre un bene o servizio al quale viene attribuito un certo valore, potrà, IN UN TEMPO DIFFERITO, ottenere grazie a quel pezzo di carta un bene o un servizio prodotto da qualcun altro del valore pari al suo. Il pezzo di carta rispondente al concetto di “denaro” rappresenta la garanzia, il certificato, che io potrò ottenere, in un tempo differito, un certo bene dello stesso valore di quello che ho prodotto io, un bene di cui ho bisogno e a cui ho diritto poiché a mia volta ho lavorato per un valore pari all’ammontare scritto sul pezzo di carta.

Analizzando bene, dunque, il denaro è la mia garanzia, è CIO’ CHE MI METTE AL SICURO PER IL FUTURO. Senza denaro, infatti, il mio diritto potrebbe venire misconosciuto, dimenticato, e io potrei perdere il DIRITTO E LA POSSIBILITA’ DI OTTENERE IN UN TEMPO DIFFERITO IL CORRISPETTIVO DEL MIO LAVORO DI OGGI. Quindi io ho bisogno di una garanzia poiché

HO PAURA CHE NEL TEMPO IL MIO LAVORO
E IL MIO DIRITTO VENGANO DIMENTICATI.

Soffermiamoci ora per un momento ad osservare ciò che succede in natura. Un fiore non paga nulla alla terra per il suo nutrimento e non chiede di essere pagato per ciò che a sua volta lui stesso dona alla terra: gambo e fiore come cibo per gli animali erbivori, polline e semi che si propagano attraverso le zampe degli insetti e le feci degli animali, per la nascita di altri fiori.

Il tutto avviene in maniera assolutamente gratuita e perfetta.

La geniale economia della natura, nella quale ogni sua parte vive soddisfatta e al meglio la propria vita ottimizzando le sue potenzialità, si chiama ecosistema e non ha bisogno di denaro come garanzia. Nell'ecosistema, cioè in un sistema senza denaro, non esistono ingiustizie poiché ogni creatura tiene per sé solo ciò che le serve, lasciando il resto alle altre creature che ne godranno dopo di lei. Un mirabile esempio di ciò si riscontra tra i carnivori della Savana: le leonesse uccidono un'antilope e ne mangiano la carne fino a saziarsi insieme ai cuccioli e al maschio; poi abbandonano ciò che resta della carcassa alle iene che si cibano della pelle, della testa e di tutte le altre parti che i grandi felini non avevano mangiato. Quando anche le iene sono sazie, sul terreno rimangono solo le ossa e, a questo punto, subentrano gli sciacalli che le divorano traendo il loro nutrimento dal ricco midollo. In questo modo dell'antilope non rimane più nulla e nulla viene sprecato. L'erbivoro ha nutrito una decina di carnivori: non c'è accumulazione, non c'è inquinamento, non c'è ingiustizia, non c'è denaro e tutti si sono adeguatamente sfamati…. tranne l'antilope!!!

Chiunque rifletta con un po' di buon senso e cerchi di risalire alla causa dell'ingiustizia e dell'inquinamento scoprirà che essa risiede nell'accumulazione di denaro e nel concetto stesso di denaro come garanzia.

La paura è frutto dell'identificazione con l'ego

Una cellula del corpo umano non chiede denaro come corrispettivo del suo lavoro. Essa lavora per il benessere generale del corpo, ovvero della comunità nella quale vive, insieme ad altre cellule che beneficiano del suo lavoro e che, nel contempo, a loro volta garantiscono la sua sopravvivenza con il loro lavoro.

Scrive la scienziata Giuliana Conforto[4] a proposito della cooperazione istintiva e naturale tra le cellule degli organismi: *Ogni cellula è composta da miliardi di particelle: è una struttura capace di comportamento coerente, di un collettivismo spontaneo, che riduce le dissipazioni e assicura il benessere complessivo; tutte le particelle contribuiscono alla sua fisiologia globale… Ogni cellula è un cristallo biologico, un insieme di miliardi e miliardi di atomi posti tuttavia non in modo disordinato, ma secondo una geometria regolare… Le cellule di un organo e gli organi dell'organismo si comportano con un collettivismo e un sincronismo analogo. Non c'è contrasto tra individuo e collettività, né competizione tra individui, bensì una perfetta auto-organizzazione, coerenza, trasparenza cristallina, prosperità diffusa a tutti e una naturale abilità a riprodursi… Ogni corpo biologico potrebbe partecipare all'armonia eterna e immortale, trasmessa dal Messaggio genetico, se solo l'individuo ponesse ascolto a sé stesso.*

In una comunità ogni componente lavora con l'unica finalità del benessere generale, sapendo che da questo dipende anche il suo benessere personale. Ma se invece, l'essere vivente non si sente parte di una comunità, bensì percepisce se stesso come entità separata e sola nel combattimento per la sopravvivenza, in altre parole se la coscienza di quella creatura è centrata sulla sua personalità finita

[4] Giuliana Conforto "LUH Il gioco cosmico dell'uomo", Macro ed. 1998

e mortale, anziché sul tutto infinito del quale fa parte, essa avrà paura di non ricevere dagli altri ciò di cui ha bisogno, poiché NON PENSERA' MAI CHE ALTRI POSSANO LAVORARE PER SODDISFARE IL SUO BISOGNO E NEL CONTEMPO PER IL LORO BENESSERE. Ecco che allora questa creatura sentirà il bisogno di dimostrare, senza ombra di dubbio (poiché non si aspetta buona fede da parte degli altri) che ha lavorato e prodotto e pertanto che ha diritto a godere, a titolo di remunerazione, del frutto del lavoro di qualcun altro, per un ammontare pari al valore del suo lavoro. Fa questo esibendo un pezzo di carta sul quale è stato scritto da qualcuno il valore del bene cui ha diritto:

QUESTO PEZZO DI CARTA È IL DENARO.

In questo modo la creatura non ha più paura che il suo lavoro sia dimenticato o svalutato poiché il denaro protegge il suo diritto: il corrispettivo del suo lavoro è stato scritto su un pezzo di carta e rimarrà nel tempo… *scripta manent*

In sostanza la coscienza individuale - centrata sulla personalità egoica - lavora per il soddisfacimento del suo benessere personale; invece la coscienza collettiva - centrata sulla totalità del sistema, sull'olos (in greco "tutto") - lavora per il soddisfacimento del benessere collettivo, poiché da questo dipende il suo benessere personale, essendo i due intimamente legati, connessi e interdipendenti.

Capitalismo e consumismo come degenerazione della paura

A questo punto la questione si va sviluppando. Se accettiamo che il denaro sia un prodotto della paura e frutto della falsa convinzione di essere soli, allora comprendiamo perché il valore di ogni prodotto varierà a seconda del tempo e della quantità di lavoro e di materiale impiegati per ottenerlo. Pertanto i beni avranno valori monetari diversi tra loro. Chi produce, per esempio, mele del valore x ciascuna, sa che per ottenere una casa come frutto del suo lavoro di coltivatore di mele, dovrà vendere un milione di mele che gli frutti 1.000.000x, perché tale è il valore della casa. Così ha inizio l'accumulazione del capitale e il marketing per poter vendere mele anche a chi non ne ha bisogno con l'unico scopo di affrettare la raccolta del numero di pezzi di carta su cui sta scritto x fino ad averne abbastanza per poter comprare una casa.

L'accumulazione, a causa della paura, degenera in avidità e nella sua forma pensiero autonoma - il capitalismo - ovvero nella esasperata accumulazione di denaro per dimostrare la propria bravura e il proprio valore. Più si accumula denaro più si è bravi e meritevoli di lode e considerazione. Più si è meritevoli di considerazione più si ha potere. Così il denaro diventa uno strumento per acquisire potere con cui si ottiene altro denaro, e altro potere e così via all'infinito in una morsa sempre più stretta che fa del denaro una droga.

Dalla paura discende, come altra forma degenerativa, anche il consumismo. Il consumista usa il denaro non per ottenere qualcosa di cui ha realmente bisogno bensì per acquisire beni che "colmino" il suo vuoto esistenziale e che siano agli occhi degli altri la prova lampante del suo valore. In sostanza più beni posso "mostrare" di aver comprato, più dimostro visibilmente che ho

molto denaro e quindi che valgo. Il mio consumo è quindi il risultato della paura che gli altri non sappiano quanto sono brava e meritevole di considerazione.

Il lavoro per la comunità non ha bisogno di essere misurato

Analizziamo ora quanto succede in una comunità spirituale. In un ambito come quello della comunità spirituale ciascuno lavora per il bene comune, che è anche il suo, e lo fa al meglio delle sue possibilità, senza badare se altrx lavorano di più o di meno, poiché sa che ciascun@ è responsabile, nei confronti del suo livello di coscienza, di lavorare al meglio delle sue possibilità. Inoltre nessun@ avrà bisogno di dimostrare il suo valore poiché sarà lo stesso stato di salute ottimale dell' intera comunità a proclamare che ciascun@ ha lavorato al meglio delle sue possibilità.

Nessun@ cercherà di lavorare al di sotto delle sue possibilità, poiché il suo cattivo lavoro si tradurrà immediatamente in uno squilibrio generale di tutta la comunità e verrà quindi identificato. Dunque nella comunità spirituale ognun@ lavorerà al meglio delle sue possibilità non per paura di una punizione ma perché è consapevole che il suo contributo è fondamentale per l'equilibrio della comunità dalla quale dipende il suo benessere personale. Nessun@ può stare bene all'interno di una comunità che sta male. Dunque il benessere collettivo è presupposto per il benessere personale.

Diventa talmente evidente che il benessere individuale e quello comunitario sono profondamente interconnessi: l'uno si identifica con l'altro. Non che l'uno sia più importante dell'altro: sono importanti egualmente poiché senza l'uno non può sussistere l'altro.

Questo non significa che chi si ammala debba lavorare ugualmente. Infatti stiamo parlando di "lavorare al meglio delle proprie possibilità" e non "al di sopra delle proprie possibilità", che sarebbe controproducente. Ogni persona è tenuta a dare quanto è nelle sue possibilità con gioia e allegria e nell'ottimale utilizzo del suo sistema energetico. Se un membro della comunità si ammala (cosa che, comunque, in linea di massima non dovrebbe succedere) viene amorevolmente curato da chi ha spontaneamente scelto, come suo lavoro, di occuparsi del malati. Naturalmente verrà curato gratuitamente finché non sarà in grado di riprendere le sue normali attività e la sua vita, tornando a dare il suo gioioso contributo alla comunità.

L'ottimizzazione del lavoro di ciascuno non viene ottenuta in modo sanzionatorio bensì naturalmente, spontaneamente e con amore da ciascun membro il quale si occupa proprio di ciò che gli piace fare e quindi non si stufa e non si stanca. Il tutto in virtù di una consapevolezza e di un legame energetico-spirituale che unisce tutti i membri della comunità.

Nella comunità spirituale chi ha necessità di un bene "costoso", per esempio una casa, non ha bisogno di accumulare denaro fino all'ammontare sufficiente a soddisfare il suo bisogno, in questo caso comprare la casa. Così sarebbe costrett@ a procrastinare il suo soddisfacimento fino al tempo in cui avrà raccolto abbastanza denaro. Ma nella società senza denaro non occorre aspettare. Perché ci sarà chi, per sua scelta e soddisfazione, costruisce case e gratuitamente le mette a disposizione di

chi ne ha necessità. Chi fabbrica case non ha bisogno di farsi pagare poiché sa che può ottenere, in forma assolutamente gratuita, tutto ciò di cui ha bisogno - tanto per le sue esigenze personali quanto per il suo lavoro - da chi produce gli altri beni e li mette liberamente a disposizione della collettività, proprio come fa lei lui stess@.

In questo contesto il denaro è assolutamente inutile poiché nella comunità spirituale la causa prima della sua stessa esistenza, ovvero la paura di essere soli, viene a cadere. Qui ognun@ svolge con gioia e al meglio il suo lavoro che, non mi stanco di ripeterlo, lei lui stess@ ha scelto e che è il più adatto alla sua crescita spirituale (naturalmente in una comunità spirituale lo sviluppo della coscienza è il primo obiettivo della vita). Il lavoro manuale può essere considerato come uno strumento per giungere alla consapevolezza (lo si potrebbe vagamente paragonare al seva, il servizio che gli Indu offrono gratuitamente).

Non esisteranno più persone che svolgono malvolentieri attività per le quali non sentono alcuna vocazione ma che sono costrette a fare per avere in cambio uno stipendio. La mancanza di vocazione porta alla mancanza di entusiasmo e alla demotivazione. Queste sono le cause di un lavoro fatto male quindi l'esatto contrario del lavorare al meglio delle proprie possibilità. Provate a pensare quanto impegno mettete nel fare ciò che vi piace e quanto poco in ciò che non vi piace.

Se aveste la possibilità di ricevere una remunerazione per fare esattamente ciò che vi piace non sareste contenti?

E se anziché ricevere la remunerazione vi fosse chiesto semplicemente di mettere il frutto del vostro lavoro a disposizione della società e di godere nel contempo liberamente e gratuitamente del lavoro altrui… cosa cambierebbe?

Perché il denaro dovrebbe modificare le cose?

Se la società vivesse reciprocamente così, il denaro sarebbe del tutto superfluo.

In questo modo tutti i prodotti e i servizi necessari alla comunità sarebbero presenti e liberamente accessibili a tuttx, senza bisogno di denaro, lavorati con amore e con gioia per il semplice piacere di lavorare, con la consapevolezza e la certezza assoluta che ogni proprio bisogno verrà soddisfatto dal lavoro di altrx che, a loro volta, svolgono il loro lavoro con gioia e passione.

In questo tipo di società l'accumulazione non avrebbe più senso di esistere, poiché ciascun@, in quanto parte della società, vedrebbe le sue esigenze soddisfatte in tempo reale e nel miglior modo possibile, come semplice risultato del suo stesso lavoro per la collettività. Che senso potrebbe mai avere fare delle scorte (anche l'accumulazione di capitale è un tipo di scorta) se si è sicuri che il proprio bisogno sarà soddisfatto nel momento in cui si manifesta?

Che bisogno ho di riempire il frigorifero se so che ogni giorno trovo al mercato gratuitamente ciò che mi serve e devo solo passare a prenderlo? Non sarà più plausibile la scusa che "non c'è tempo" per fare la spesa e che quindi si è costretti a concentrare questa "ingrata operazione" in un dato giorno della settimana. Infatti nella comunità spirituale i ritmi di lavoro saranno ridotti, non essendoci consumismo. Ci sarà più tempo libero e quindi anche quello necessario per recarsi ogni giorno a procurarsi l'alimento di cui abbiamo bisogno, poiché diventerà evidente che è necessario ascoltare ogni giorno i bisogni del corpo che ci suggerisce cosa mangiare per essere in piena forma.

L’atto di alimentarsi diventerà più consapevole, più frugale ma più nutriente: prendersi cura di nutrire il proprio corpo sarà un momento di consapevolezza e di connessione con se stessx.

Così come non ci sarà più bisogno di un guardaroba pieno: due o tre capi impeccabili saranno sufficienti fino al loro esaurimento, quando saranno sostituiti da altri. Come nelle antiche tribù cabile guidate dalle donne, dove gli abiti appartenevano alla comunità e venivano usati dai singoli.

Svolgere il proprio lavoro al meglio delle proprie possibilità è importante per l’equilibrio e la buona salute dell’intera collettività, poiché la positività emessa da tale tipo di lavoro e il pensiero che lo accompagna, crea un corpo energetico intorno alla comunità stessa che ne garantisce la piena forma fisica, mentale e spirituale in ogni momento. Se un solo membro della comunità non lavorasse al suo meglio, per pigrizia o demotivazione o “furbizia”, il gran fluire di energia positiva riceverebbe una scossa e si bloccherebbe, gli altri membri sarebbero indeboliti dalla parte di lavoro mancante e non sarebbero più in grado di produrre al meglio la loro parte, causando quindi una carenza nell’intero sistema che si danneggerebbe infine anche l’individuo che aveva dato origine alla catena involutiva.

Tuttx siamo collegatx. Nessun@ può stare bene se altrx stanno male!!!

Come eliminare la paura

Come fare per ottenere uno stato d’animo libero dalla paura e quindi dal bisogno di denaro come fonte di sicurezza?

La paura è sempre collegata alla solitudine. Chi si sente sol@ crede di non poter contare sul supporto di alcun@. Chi si sente invece parte di un grande organismo sano e operativo sa che i suoi bisogni troveranno piena soddisfazione in ogni momento, esattamente come il piede destro sa che, nel momento esatto in cui si alzerà dal suolo per muovere un altro passo, ci sarà il piede sinistro saldamente ancorato alla terra per garantire l’equilibrio di tutto il corpo.

Una comunità di questo tipo è una comunità spirituale nella quale ogni componente si sente una molecola di un corpo più vasto, parte di un cosmo che ha una vita propria, dove tutto – il sole, la terra, gli animali, l’aria, il fuoco, le stelle e così via – mosso da un’intelligenza superiore e assolutamente armoniosa, lavora per il benessere comune. Quando una creatura si sente realmente e profondamente parte di un grande corpo intelligente, immediatamente smette di aver paure, dubbi, apprensioni. Sa infatti che la sua esistenza, come tutte le altre del resto, è mossa da un’intelligenza suprema il cui unico fine è la massimizzazione del benessere generale. In quest’ottica non ha più alcun senso premunirsi con il denaro contro le incognite che il futuro ci riserva. Ognuno svolge gioiosamente il suo lavoro.

La spiritualità, ovvero la coscienza di essere molecole di un grande corpo perfetto, è l’unica via che può consentire la vera (universalmente e gioiosamente accettata) abolizione del denaro, dell’accumulazione di beni e capitali, della proprietà privata, e in ultima analisi della paura di essere soli. Vedremo tra poco come poter incontrare questa via e distaccarsi dalla paura.

La spiritualità è la vera ecologia

La fine del consumismo e dell'accumulazione e il trionfo di una società-ecosistema, basata sull'amorevole utilizzo delle risorse nella misura in cui servono realmente e non oltre, è legata alla nascita di una società spirituale, ovvero di una società che abbia spostato la sua coscienza dall'individualità egoica alla comunità intesa come organismo-ecosistema.

Quando una creatura sa di poter contare in ogni momento sul soddisfacimento al meglio delle sue necessità, richiede e consuma solo ciò di cui ha realmente bisogno, lasciando il resto ad altrx.

Questo perché ciascun@ sarà cosciente che un suo abuso porterà ad un generale squilibrio del quale finirà per essere la prima vittima. Inoltre non avrà bisogno di accumulare una gran quantità di qualcosa poiché non avrà paura di poterne restare senza. Questa persona sa che il suo bisogno sarà sempre, istantaneamente, soddisfatto nel migliore dei modi con un prodotto fresco, non inquinato.

I generi alimentari non avranno più ragione di essere inondati di conservanti chimici poiché sarà sempre disponibile cibo fresco nella misura in cui serve. Cessando l'accumulazione, cessando di riempire il frigorifero di cibo finto e inutile che serve a soffocare la paura, si comincerà a mangiare meno e a godere il cibo di stagione in una quantità molto ridotta poiché l'80% del cibo che ingoiamo non serve al sostentamento della nostra macchina biologica ma solamente a colmare i nostri vuoti emozionali.

La produzione di beni e servizi in modo artigianale e nella giusta quantità porterà alla fine di un sistema industriale disumano, inquinante ed eco-INCOMPATIBILE. Questo sistema industriale, infatti, produce beni e servizi da immettere sul mercato in quantità sempre maggiore e inutile alla vita con l'unico scopo di conservare il trend di produzione, che però aumenta in continuazione poiché continua ad aumentare la quantità di beni immessi sul mercato e resi appetibili dal marketing.

E' la storiella dell'ubriaco che beve per dimenticare… di bere!!!

Il grande inquinamento prodotto soprattutto dall'industria agro-alimentare è provocato dalla produzione di più merce di quanta se ne consumi in realtà o di quanta ne serva. I tranelli del marketing sono trabocchetti per far sì che la gente si riempia la casa di cose che non servono solamente perché è convinta che non le sta pagando. Tuttavia, sebbene i soldi non escano direttamente dalla loro tasca nel momento dell'acquisto, il sovraccarico di beni si paga alla lunga con la congestione del sistema che diventa sempre più una macchina fagocitante e con l'inquinamento che riguarda tutto il genere umano, nessuno escluso, come vedremo meglio nel prossimo capitolo.

In tutti i settori della produzione è possibile un ritorno a una lavorazione naturale e non inquinante, riducendo il numero dei pezzi prodotti conseguentemente alla fine del consumismo.

Ecologia, poi, significa anche ecologia della mente, del pensiero. Nella EkoNomia ognun@ fa ciò per cui si sente portat@ – artigianato, agricoltura, imprenditoria o arte che sia. Pertanto si arriva ad avere la mente libera da stress, ansia, depressione, tristezza e così via. Abbiamo detto che la mancanza di vocazione fa sì che i beni non siano prodotti in modo ottimale perché l'attività viene

svolta malvolentieri. Nelle comunità eko-nomiche, invece, i prodotti e i servizi sono perfetti poiché ognun@ fa esattamente ciò che gli piace e pertanto non si stufa e non si stanca, oltretutto è liber@ di fermarsi quando ritiene di aver fatto abbastanza (al meglio delle sue possibilità). Quindi ci sarà meno "merce" in circolazione ma di maggior qualità, più duratura, meno inquinante, più gratificante.

In "EkoNomia il futuro senza denaro" Melchisedek ed. 2008 e in "Il METODO La Scuola delle Donne® in Cerchio", Edizione dell'Autrice 2020. Entrambe le opere di Devana scaricabili gratuitamente da questo sito alla sezione libri